

## I diversi

Vi avverto: i giorni che ho scritto questo brano avevo la vena polemica; se non avete voglia di incacchiarvi o di attaccare briga, passate oltre.

State leggendo?

Peggio per voi: tra un po' forse avrete una pessima opinione del vostro autore o forse saremo diventati amici per la pelle.

Non so quale delle due evenienze augurarvi!

Sarà meglio che non dica dove successe questo fatto, perché non vorrei che il protagonista della faccenda ci rimettesse il posto di lavoro.

Era il mio compleanno, era un giorno lavorativo ma avevo potuto prendere le ferie, c'era un tempo splendido e avevo l'aereo a disposizione per l'intera giornata.

Mancava qualcosa? Credo proprio di no.

Mi capita così di rado di volare nei giorni feriali, inchiodato come sono in ufficio dal lunedì al venerdì, che perdere un'occasione simile era pura e semplice follia.

È come andare per la strada: nel week end c'è un gran caos in giro, la coda ai caselli, i parcheggi introvabili.

Per aria ci sono frequenze radio intasate, aeroporti trafficati, controllori stressati.

Vola di mercoledì, per esempio e troverai poche voci in cuffia e gente disponibile per aria e al suolo.

Me ne andai via tutto contento ai comandi di un anfibio, un aereo che sa posarsi sia sull'acqua che a terra; questo significa che da lontano non si possono non notare i due enormi galleggianti appesi sotto la fusoliera, mentre solo una vista d'aquila permetterebbe di vedere le minuscole rotelline che dai medesimi fuoriescono quando si vuole scendere su una pista fatta d'asfalto e non di acqua.

In definitiva si tratta di una macchina decisamente insolita, che non manca di suscitare curiosità ogni volta che lo si trascini fuori dall'aeroporto di casa, dove, un po' per amore e un po' per forza, la cittadinanza è abituata a vedersela passare sulla testa.

Unica eccezione a quanto sopra, la Scandinavia e il Nord America.

Lì gli anfibi sono di casa e sono diffusi quasi quanto lo sono le automobili da noi; per molti mesi all'anno l'aereo è l'unico mezzo in grado di garantire i collegamenti quando le strade si coprono di gelo e il mare diventa una candida distesa di ghiaccio.

Cosa c'è di più comodo di un piccolo aereo in grado di saltapicchiare senza differenze da un fiordo ad una pista?

E che in quattro e quattr'otto si adatta anche per scendere sulla neve, quando acqua e terra assumono la stessa compattezza e un morbido manto bianco trasforma il mondo intero in una enorme pista di aeroporto a patto che sotto le ali abbiate un paio di sci?

Così, soprattutto d'inverno, è più facile vedere un bimbo di quelle latitudini meravigliarsi per la comparsa di un'automobile, che non per avere visto papà rientrare a casa col suo piccolo aereo e atterrare proprio lì dove in primavera c'era l'orto.

Termini aeronautici e giochi fatti di ali sono comuni per quei bimbi e non è raro vedere qualche marmocchio di cinque anni ordinare "giù i flaps" a papà che vola

da una vita, così come i nostri bimbi non si fanno scrupoli nel dire "dai, sorpassa" ad un genitore giudicato troppo prudente.

Il discorso si farebbe un po' troppo lungo e magari rischierebbe di sfociare nella polemica se cominciassi a fare notare l'indubbia curiosità mentale che porta questi bimbi svezzatisi tra eliche e ali a domandarsi il perché delle cose, molto di più di quanto non facciano i nostri bimbi, cresciuti spesso tra TV e troppi giocattoli, ma mi fermo qui.

Propinare il volo quale corroborante mentale pediatrico non si addice a queste latitudini, in questa nazione, in questa cultura.

Noi abbiamo il campionato di calcio più bello del mondo e di questo abbiamo fatto baluardo; tutto va a rotoli, ma qualcuno la domenica fa goal per noi e viviamo felici e contenti.

Certo che quei bimbi di lassù hanno un'aria così sveglia, imparano così in fretta, hanno una grande predisposizione per le lingue e un sacco di altre attitudini che raramente riconosco nei pargoli nostrani, ma deve essere esclusivamente colpa mia che guardo le cose da un punto di vista sbagliato e non pongo le domande più idonee.

Ad esempio sono certo che se domandassi ad un biondissimo bimbo del grande nord il titolo dell'ultimo successo di qualche band giovanile, o il minuto della ripresa nel quale è stato segnato il goal decisivo della finale di coppa Uefa, difficilmente mi saprebbe rispondere.

Non credo neppure che saprebbe dirmi a memoria tutti i nomi degli ultimi eroi dei cartoons nipponici e tutt'al più potrebbe indicarmi, parlando in inglese, un fungo, una foglia, una traccia di un animale.

Certo, che ci vuole?

È facile conoscere le tracce d'orso se si può vivere nella natura e non si è costretti dietro una consolle per videogames; è facile distinguere le foglie se si ha il tempo per imparare a farlo, non avendo la pressante necessità di passare le giornate a scegliere tra guardaroba firmati o di imparare con celerità l'ultimo successo discografico, altrimenti domani a scuola non si sarà abbastanza "in".

È anche facile conoscere l'inglese a menadito a cinque anni se papà e mamma si fanno carico di parlare tra loro in questa lingua almeno un'ora al giorno, per abituare le giovani orecchie dei bimbi a suoni stranieri.

Sono fortunati questi bimbi: non vivono in una società carica di obblighi e di "must" fatti di griffe, di formazioni da conoscere a memoria, di programmi TV da metabolizzare.

Vivere nella nostra nazione richiede un impegno elevatissimo, come testimoniano centinaia e centinaia di bimbi che devono ricorrere alle esperte mani di uno psicologo infantile per farcela a tirare avanti.

Che ne sanno quei bimbi venuti dal freddo di questi problemi?

Loro a cinque anni tutt'al più aiutano papà a portare la legna, a spaccare il ghiaccio, a pulire il pesce e le bimbe al massimo portano il secchiello delle stoviglie sporche e le lavano nell'acquaio e, orrore, lo fanno senza indossare un paio di jeans con una firma sopra.

Cose che qui si facevano forse nell'ottocento; lassù non si sono acculturati, non si sono evoluti, sono rimasti indietro, ingenui, anzi un po' stupidotti: devono così correre per prenderci...

Basta andare in un aeroporto per vedere quanto avanti siamo noi: solo adulti, solo capelli bianchi e sempre di meno; volare mica è un gioco da ragazzini.

Un aeroporto non è posto per loro, stressati come sono da una società iperesigente, da una scuola che li sommerge di lavoro e di responsabilità, da una vita logorante fatta di mille attività diurne e notturne: in un aeroporto c'è disciplina, studio, silenzio, rispetto per le regole, rispetto per chi ha più esperienza.

Meglio che i nostri giovani intraprendano attività che possano finalmente gratificarli e permettere di estrinsecare il vero io: per loro ci sono i graffiti sui vagoni del metro, le auto da duecento all'ora e le strade dove è proibito superare i centotrenta, le stragi del sabato sera.

Ma torniamo a noi.

Un anfibio, dicevo, è una macchina che desta curiosità, un cartellone pubblicitario delle scuole di volo idro che si posa in tutti gli aeroclub presso i quali il volo sull'acqua è un sogno realizzabile solo oltre oceano.

Curiosità che non mancò di manifestarsi anche questa volta quando, dopo un volo liscio liscio, mi presentai in lunghissimo finale proprio sulla pista di uno di questi aeroclub terricoli che, guarda caso, corre parallela ad un grande fiume.

Tutto parve svolgersi regolarmente mentre il controllore mi autorizzava a continuare il mio avvicinamento mano mano che io riportavo il mio passaggio sui vari punti del circuito.

Ad un tratto il povero uomo radar dovette sobbalzare sulla seggiola, quando riuscì a scorgere i galleggianti dell'aereo. Con voce assai perplessa chiese: "confermate che volete fare un atterraggio completo e non solo un basso passaggio?"

"Affermativo, full stop", rispose la mia voce, con una ostentata calma.

Seguì qualche attimo di silenzio e poi: "confermate che volete scendere sulla pista 01 e non nel fiume a fianco?"

"Affermativo, 01".

Confermate il tipo di aereo?

Confermate l'aeroporto di partenza?

Confermate che avete compilato un piano di volo? Confermate il numero di persone a bordo?

Non doveva capire più nulla quel poveretto, mentre si trovava a fronteggiare una situazione che mai nella sua carriera aveva vissuto.

Fu con la voce molto perplessa che disse: "autorizzato all'atterraggio, vento da 010 gradi 05 nodi..." e scommetto che in cuor suo dovette pensare che in quel momento si era giocato la carriera, autorizzando ad atterrare sul suo aeroporto un aereo che avrebbe dovuto scendere sull'acqua e che invece tra un attimo si sarebbe inesorabilmente sfasciato sull'asfalto del suo campo.

Rispetto ad un aereo terrestre un anfibio è un bestione pesante, gravato com'è dal peso dei galleggianti nonché da quello di tutti i cinematismi che consentono l'estrazione del carrello da questi ultimi; pertanto mi apprestai ad atterrare un po' più velocino e un po' meno spanciato di quanto avrei fatto con un terrestre per fare sì che al contatto l'ala avesse ancora una bella parte di portanza e le minuscole ruote si facessero carico di tutto quel popò di peso a poco a poco.

È una macchina delicatissima un anfibio a terra; sente maggiormente il vento a causa della grande superficie laterale, ha un carrellino fragile fragile, basato su quattro ruotine legate a braccini microscopici invece di un bel paio di ruotone attaccate ad una balestra d'acciaio.

In definitiva pochi piloti amano queste macchine, essendo divisi in genere in due categorie: quelli che sanno di non essere all'altezza ed altri che credevano di esserlo e hanno rotto qualcosa, facendo la figura dei polli.

Il controllore che osservava il mio atterraggio doveva invece essere proprio attratto dalla sagoma di questo strano aereo e cercò di giocare l'ultima carta una frazione di secondo prima del contatto: "confermate che non riattaccherete?"

Lo squic squic delle ruote sull'asfalto rispose a quell'ultima vana domanda e posso solo immaginare come la sua espressione preoccupata si mutò in stupore quando, invece di sbriciolarci sull'asfalto come secondo lui avremmo dovuto fare, le quattro routine mignon fecero scivolare via con leggiadria il bestione lungo il nastro d'asfalto della pista.

Credo che un elefante in deltaplano lo avrebbe colpito di meno, soprattutto quando ci vide manovrare con facilità sui raccordi e raggiungere il nostro posto al parcheggio, sovrastando di un bel po' in altezza tutti gli altri aerei intorno.

Stavo per spegnere la radio quando udii un messaggio decisamente poco convincente: "a tutti i traffici: la torre è momentaneamente chiusa; dalla presente posizione continuate con riporti standard."

Cosa diavolo era successo?

Il controllore era stato colto da malore?

O semplicemente la vendetta di Montezuma aveva colpito ancora?

Sbucò come un razzo dalla torre e corse verso il mio aereo. Cavoli, l'avevo combinata così grossa da indurre un controllore a mollare la sua consolle e precipitarsi nel parcheggio?

A me sembrava di avere fatto tutto per benino, di non avere infranto nessuna regola, persino di avere cercato di fare il meno rumore possibile, tenendo il motore appena appena vivo durante il rullaggio al parcheggio.

Aprii il portello e scesi sul galleggiante per poi saltare a terra. Lui mi corse incontro e, con un gran sorriso, mi gridò: "sei bellissimo".

Oh santo cielo!

Per carità, ho il massimo rispetto per chi non la pensa come me, per chi ha diversa ideologia, diverso colore della pelle, religione, razza e tendenza sessuale, ma io sono "normale" come si dice in maniera molto vergognosa ed ipocrita nella lingua parlata, attribuendo un comportamento "anormale" a chi ha il solo torto di essere diverso da noi.

Comunque ad un uomo che mi grida in faccia "sei bellissimo", al massimo posso rispondere "buongustaio" e non senza una certa apprensione.

Come fanno tutte le donne del mondo a sopportare ogni giorno la pressione di mille occhi addosso, di mille apprezzamenti velatamente od esplicitamente volgari ed inneggianti alla loro presunta o pretesa disponibilità ad accoppiarsi col primo che passa?

Come possiamo arrogarci noi uomini il diritto di tenere un simile comportamento nei confronti del genere femminile, forti del fatto che l'uomo è cacciatore e poi reclamare giustizia una volta che un omosessuale fa un apprezzamento su di noi?

Come possiamo pensare che per noi sia giusto e sacrosanto che sotto i quattordici anni le donne siano protette dalla legge, sopra i settanta dalla natura, ma in mezzo debba essere caccia libera, mentre pretendiamo che chi non ha le nostre stesse abitudini sessuali non abbia lo stesso diritto di provarci con noi?

Perché chi fischia alle donne è un macho, un esempio da seguire, uno strafigo bestiale e un omosessuale che ti guarda deve essere solo un... che rompe l'anima, da punire magari con un bel po' di botte?

Perché io stesso poche righe più sopra non mi sono fatto scrupoli nel dire di essere normale anziché eterosessuale? È anormale chi non la pensa come me? Che ha di anormale? Tre braccia? Undici dita? Due teste? E soprattutto, perché voi che state leggendo le mie parole in questo momento state pensando che se parlo così, forse sotto sotto un po' "diverso" lo sono anch'io?

Rispettare chi non è come noi vuole dire essere diverso? Pensare che dalle differenze culturali ed ideologiche si possa trarre arricchimento reciproco vuole dire essere diversi?

Pretendere di avere rispettata la propria libertà, rispettando per primo la libertà altrui vuole dire essere diverso?

Urrà, vivaddio, sono un diverso.

Sono dannatamente orgoglioso di essere un diverso.

Ascolta mondo, l'ho detto: sono un diverso.

Qualcuno che conosco bene sarà lieto che finalmente l'abbia ammesso: sono un diverso, sono un diverso!

Quante piccole persone ci sono in giro.

Comunque sia il controllore che mi correva incontro doveva essere un "normale" anche lui, perché realizzò in un lampo la gaffe commessa e scoppiò a ridere.

"Intendevo l'aereo, non lei", mi disse un po' imbarazzato e si piazzò sotto l'ala ad esaminare con cura questo strano essere alato che era piombato sul suo posto di lavoro.

Finì a pane e salame e vino della zona, mentre un po' di piloti sopra di noi se la godevano un mondo ad atterrare in quello che doveva essere un aeroporto controllato ed invece era improvvisamente diventato uno spazio aereo libero, come mille ce ne sono e dove basta il buon senso a garantire la sicurezza.

Cose che capitano quando un aereo diverso, con un pilota diverso a bordo, atterra su un aeroporto diverso, gestito da un controllore diverso.

Gran cosa la diversità.